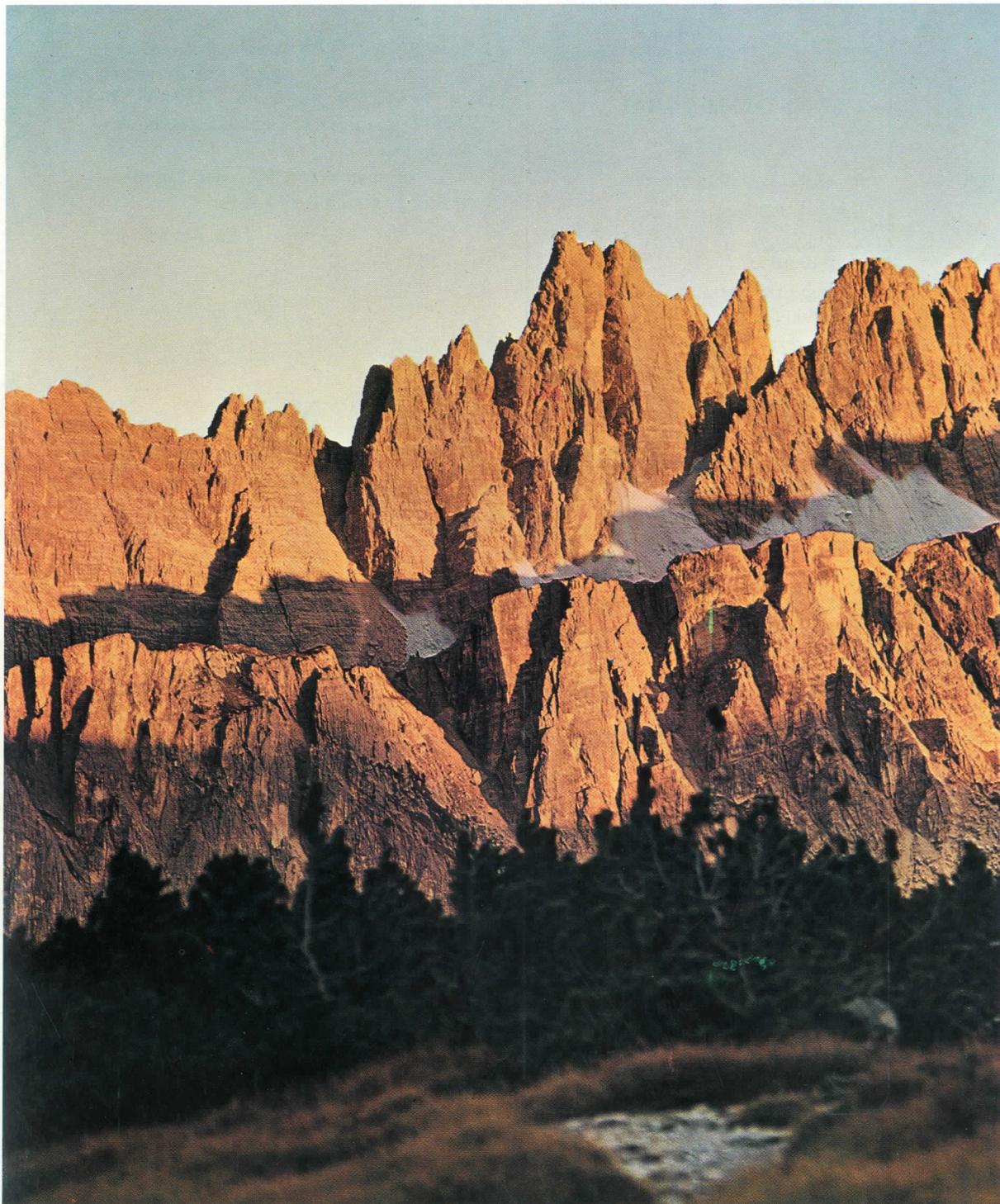


# BOLLETTINO

SEZIONE DEL C. A. I.  
ANNO XXXIX - N. 3  
1976 - III TRIMESTRE



# SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI



## SOMMARIO

	<i>pag.</i>
E. MOSNA - Giov. Strobele . . .	67
(qb) - L' 82° congresso sociale . . .	70
— L' « aquila d' oro » a Silvio Pedrotti . . . . .	74
G. CALLIN - Vittoria al Dhau-lagiri . . . . .	76
Q. BEZZI - « Canti popolari trentini » di S. Pedrotti . . .	76
— Due nuovi sentieri attrezzati . . .	83
S. MARTINI - Una nuova via . . .	86
R. GRAFFER - Parliamo di toponomastica . . . . .	89
— Montagne e « fuori strada » . . .	90
(qb) - Novità in biblioteca . . .	91

*IN COPERTINA: Croda da Lago*  
(fotocolor gentilmente offerta dalle  
Arti Grafiche Manfrini - Calliano)

**Direttore responsabile:** QUIRINO BEZZI

**Redattore:** Cirolini avv. Romano

**Comitato redazionale:** De Battaglia dott.  
Franco - Detassis cav. Silvio - Gadler  
Achille - Todesca dott. Giuseppe.

**Direzione - Amministrazione:**  
presso SAT - Trento - Via Mancini, 109

<b>Abbonamenti:</b>	Annuo	L. 1.200
	Sostenitore	L. 5.000
	Un numero	L. 300

**Ai soci ordinari della S.A.T. il Bollettino viene inviato gratuitamente**

L'Autore dell'articolo su L. Micheluzzi apparso a pag. 57 dello scorso Bollettino è il ns. socio CARLO ARTONI (non Arzani, come inesattamente indicato).

**Ci scusiamo con l'A. per l'involontario . . . scambio di nomi.**

(La Redazione)



## GIOVANNI STROBELE

(1895-1976)

*Per ricordare Giovanni Strobele, per sentirlo ancora vicino a noi suoi vecchi amici satini e rivivere con lui, insieme, momenti e vicende della sua e della nostra vita, basta davvero guardare questa sua immagine, l'atteggiamento, le labbra appena sfiorate da un sorriso, quei suoi occhi aperti così fermi e sicuri a scrutare, a interrogare. Non c'è bisogno d'altro, né rievocazioni né tante parole, per respirare ancora, vicini a lui, il calore di quell'anima, la serietà del suo vivere, la bellezza della sua amicizia.*

*È, per noi, in questo momento, come succedeva sempre quando eravamo con lui o andavamo con lui a far quattro passi: lunghi, lunghissimi silenzi, qualche parola*

ogni tanto, qualche gesto per affermare o negare o sottolineare, una brutta occhiata di traverso per dire che di certe cose o di certe persone era meglio non parlare. Eppure si tornava a casa ancora una volta contenti di essere amici di Giovanni Strobele, così piena la sua vita di esperienze singolari e interessantissime, così sodo il suo apporto di idee nel mondo dell'alpinismo e sempre ricco il suo pensiero di possibilità nuove, di visioni, di problemi per il domani.

Camminando con lui sui monti, tutto, come dire? si concentrava, tutto era dentro, le parole scambiate si contavano a decine in un'ora, ci s'intendeva così, nel silenzio, e ogni tanto sentivamo che Nane forse sarebbe stato contento d'essere solo, proprio sicuro di non dovere ascoltare e rispondere. Lo ricordo resistere senza pronunciare impropri perfino quando sul sentiero verso il rifugio sorpassavano di corsa i gruppetti in scarpe da ginnastica e radioline aperte; ma che carica fremeva dentro e nel lampo degli occhi e sulle labbra piegate a sdegno.

Chiuso come appariva in quella sua maniera di vedere il mondo che lo circondava, Giovanni Strobele poteva sembrare scontroso, qualche volta poteva anche esserlo davvero. Tutti abbiamo i nostri difetti, il caro Nane era talora un po' «rugna» come gli dicevamo scherzando, con chi lo avvicinava e anche con se stesso, se in qualche occasione gli pareva di non aver fatto abbastanza. Si poteva pensare che egli, in certo modo, avesse bisogno di quella forma di raccoglimento, di quella sorta di isolamento dalla gente per meglio maturare studi e progetti, che poi erano da lui portati avanti e attuati sempre così esemplarmente.

Ma nell'intimità della sua casa, della sua bella casa così viva di testimonianze raccolte nel lungo arco di vita, fra gli amici, con vicino la Compagna, la sua Lucia a guardare gli album di fotografie tutte così eccellenti per valore documentario e artistico, a passare insieme appunti e disegni — a ricordare gli anni di guerra, le vicende di legionario trentino, i suoi Alpini alla Marmolada, gli Ascari dell'Africa, la scuola militare d'alpinismo d'Aosta, il «suo» Museo degli Alpini sulla Verruca — e poi il rifugio «prima e dopo» i suoi interventi per la costruzione o le riparazioni, il sentiero, la «sua» via delle Bocchette — a sfogliare i volumetti manoscritti di migliaia di pagine di traduzioni, di osservazioni, di note su aspetti geografici e naturalistici dell'Etiopia — a raccontare delle «sue» formiche, della «sua» gazzella, dei bambini di Addis Abeba, e davanti alle fotografie della vecchia guida che prende il sole sulla porta o del nonno con l'erba per i conigli, e ancora di «pòpi» e animali dei monti: com'era diverso Giovanni Strobele, che tesoro di calore e di umanità veniva dalla sua vicinanza, da quel cuore, da quel parco discorrere! Era una specie di inaspettata confessione non più repressa, di entusiasmi e di passioni finalmente svelati, che avevano sempre alimentato il suo operare e che rivelavano e spiegavano a un tempo serietà e compiutezza di ogni cosa che Giovanni Strobele aveva fatto nella sua vita: specialmente per la SAT, servendo — nel senso più nobile e antiretorico dell'espressione — Patria e montagna sulla strada indicata dai fondatori del caro e glorioso sodalizio.

Così ricordiamo e salutiamo il «nostro» Nane, noi vecchi satini che su quella strada abbiamo avuto la ventura di accompagnarci a lui; con la certezza che la Sua memoria continuerà nei giovani, ai quali è dato di godere nel tempo dell'eredità preziosa di idee e di opere durature lasciata da Giovanni Strobele all'alpinismo trentino.

Ezio Mosna

Giovanni Strobele, morto a Trento il 27 marzo scorso, era nato a Strigno nel giugno del 1895.

Dal 1933 al 1965 (tranne una lunga parentesi bellica), fu Segretario della S.A.T. cui diede il contributo della sua incisiva, appassionata opera di alpinista.

Molteplice e intensa fu la sua attività in seno al Sodalizio a favore dell'alpinismo trentino, specie nel campo della costruzione e manutenzione dei rifugi e dei sentieri; delle guide alpine (del cui Comitato fu a lungo segretario); dello sviluppo dello sci (contribuì all'aprire Campiglio al turismo invernale); dello studio sistematico della nostra montagna.

Ideatore con Alfredo Castelli del «sentiero delle bocchette» — che fu il primo esempio nelle Dolomiti di un percorso attrezzato in quota — ne realizzò pure i tratti iniziali.

Negli anni giovanili svolse una buona attività di arrampicatore. Noto e di egregio livello la sua produzione di scritti sulla montagna e l'alpinismo nel Trentino. Ricordiamo, tra i titoli più significativi, la traduzione italiana di «Le Alpi Italiane» di D. Freshfield, la monografia «Le cime di Rava», una «Guida sciistica di Campiglio» (del 1932!), oltre ad una intensa ed apprezzata collaborazione a riviste specializzate, locali e nazionali.

La S.A.T., commossa, ne ricorda a tutti i soci il prezioso intelligente apporto all'attività sociale, il suo amore alle nostre montagne

(r.c.).



La medaglia d'oro offerta dalla SAT alla vedova di Giovanni Strobele.



## L'82° Congresso sociale

Panoramica di Fondo (foto Battisti)

Quando la passione per la SAT è nel sangue come a Fondo, la collaborazione fra alpinisti, amministrazione comunale, enti locali per il turismo e soci è spontanea, completa e dà sempre buoni frutti. Lo si è visto nell'organizzazione dell'82° congresso sociale, che si svolse nella simpatica borgata dell'Alta Anaunia sabato 25 e domenica 26 settembre con numeroso concorso di soci, subito simpatizzanti con tutta la popolazione.

La SAT a Fondo non è nuova. L'ultimo congresso vi era stato tenuto nel 1962 ed anche allora l'organizzazione era stata perfetta, la cordialità unanime, le manifestazioni di contorno seguite e condivise.

L'Avvenimento principale del sabato fu il concerto del Coro della SAT nel teatro gremito fino all'inverosimile, con gli applausi che scrosciavano ad ogni canto della montagna e degli alpini, con richieste continue di *bis*.

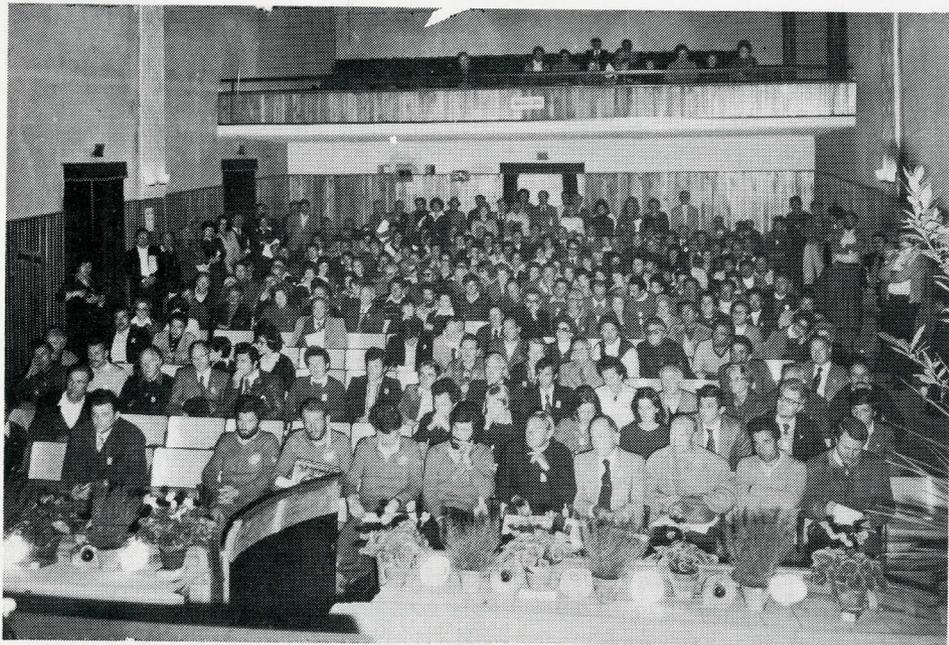
La sezione aveva pure allestito un'interessante mostra del Soccorso Alpino, esponendo il più moderno materiale usato per il soccorso in montagna, oltre a quello di cui la stazione di Fondo è dotata per la sua attività speleologica.

Già nel pomeriggio del sabato erano giunti il presidente generale del CAI, Spagnoli, col segretario Gaetani, il prof. Margonari, presidente del Consiglio Provinciale, il ten. Pensa per la Scuola Fiamme Gialle di Predazzo, il mar. llo Bepi de Francesch per la Scuola Fiamme Oro di Moena, il gen. Daz che a Fondo è di casa, i consiglieri centrali del CAI Tambosi, Ongari e P. Graffer, il nostro presidente centrale dott. Renzo Graffer con il segretario avv. Larentis e diversi consiglieri.

Alla sera una nutrita «tavola rotonda» riunì guide alpine e istruttori per una discussione sulle palestre di roccia e le scuole d'alpinismo: presieduta dal presidente generale del CAI, vide gli interventi di numerosi degli alpinisti presenti, fra i quali merita ricordo quello dell'acc. Marino Stenico.

Al mattino della domenica la borgata anaune cominciò ben presto a riempirsi di soci, venuti da quasi tutta la Provincia. I lavori si svolsero nel Teatro comunale, gremito anche in questa occasione; i soci vennero prima accolti con formaggio e vino buono in un simpatico «posto di ristoro» ricavato nel pianterreno del Municipio.

**L'affollata sala del Congresso** (foto Battisti)



Dopo il saluto del presidente sezionale Duilio Manzi e del sindaco Bertoldi, il congresso fu aperto dal presidente della SAT, Graffer, che nel suo intervento sottolineò il continuo incremento dei soci:

*...Quest'anno siamo aumentati di ben 900 soci, arrivando al numero, mai raggiunto finora, di 11.000, quasi il 10% dell'intera famiglia del CAI. Con la neo-costituita Sezione di Ravina, le Sezioni sono diventate 62. Esse, che fanno e sono la SAT, hanno lavorato con operosa dedizione e slancio: le ho viste impegnate negli aiuti alle genti friulane, alcune anche partecipandovi con squadre di volontari, molte altre con la raccolta di fondi...*

l'operosità delle Sezioni:

*... le ho viste presenti con sacrificio ed entusiasmo in numerosi lavori di continuo miglioramento del patrimonio alpino; ho ricordato prima la complessa estesa rete di sentieri, ottimamente segnati, dedicata dalla Sezione di Fondo ad Aldo Bonacossa (50 ore di buon cammino!); anche se costretto alla brevità, ricordo l'opera esemplare che vede tutta la Sezione di Pergine prodigarsi nella costruzione del nuovo rifugio Laner nel Lagorai; ricordo le Sezioni di Mori, di Avio e Sardagna, che hanno da poco aperto tre nuove «vie attrezzate» e che troveranno nella loro sicurezza — sull'esempio di altre Sezioni — stimolo continuo di lavoro; ricordo l'opera attenta e paziente delle Sezioni impegnate nel rinnovo della segnaletica, nel controllo, completamento e manutenzione dei sentieri, nel ripristino delle attrezzature...*

la 31ª edizione della Scuola di alpinismo «G. Graffer»:

*... felice tradizione, che vede l'insegnamento alla roccia unito a quello della sicurezza ed è stata ed è d'esempio per altre Sezioni e Gruppi che hanno promosso analoghe iniziative...*

la costante, continua opera della Sede Centrale per il potenziamento e la conservazione del patrimonio alpinistico:

*... Il nuovo rifugio Segantini alla Bocca d'Amola è pressoché ultimato: manca solo l'arredamento; confido di inaugurarla la prossima estate. Esso è un esempio di felice immedesimazione con l'ambiente. Dimostrazione concreta che la SAT sa costruire i propri rifugi nel più genuino rispetto per la natura che li circonda.*

*La Cooperativa «Silvio Agostini» ha recentemente devoluto alla SAT l'omonimo rifugio in Val d'Ambies, costruito nei lontani anni '30 da oltre 300 soci sotto la premurosa direzione di Luigi Miori, Matteo Armani e Andrea Bonalda. La SAT, rispettandone l'originaria architettura, ne ha curato l'ampliamento e non mancherà di conservarlo gelosamente, ben consapevole della sua importanza. Alla Cooperativa va la gratitudine di tutti noi.*

*Il rifugio Tuckett è stato dotato di moderni servizi igienico-sanitari, prima realizzazione di una serie di impegni volti a migliorare la ricettività e l'ospitalità dei nostri rifugi.*



Due momenti del Congresso SAT: sopra, la consegna della targa alla spedizione «Aquila di S. Martino» (da sin. Scalet, Martini, Zortea, il pres. Graffer, il caposp. De Bertolis e il pres. sez. Fondo, Manzi) e sotto un particolare della mostra del Soccorso alpino. (foto Battisti)





Per la nuova traversata delle Maddalene (sent. A. Bonacossa) la sezione di Fondo - Rumo ha allestito un'ottima segnalatrice.

*Sono lieto, anzi, di comunicare che è allo studio un progetto per risolvere definitivamente il problema, altrimenti ogni anno sempre più preoccupante, dell'approvvigionamento idrico dei rifugi.*

*Si è dovuto reagire ai danni del maltempo, ripristinando il tetto del Vioz — il nostro più alto rifugio — e ricostruendo una delle casette del Villaggio di Celado.*

*Al Rifugio Boè è in corso di sistemazione l'acquedotto, che consentirà di eliminare finalmente un annoso fastidio...*

ricordando pure il prezioso, utile apporto della Provincia Autonoma:

*... che, con sensibile attenzione, riconoscendo la pubblica utilità della nostra presenza, ha voluto cooperare — con l'uso dell'elicottero — al rifornimento dei più disagiati rifugi ed al trasporto di materiali e attrezzature indispensabili per la loro migliore conservazione. Un grazie tutto particolare va poi ai due piloti, la cui opera mostra un attaccamento più che affettuoso alla SAT.*

Seguì la consegna del distintivo d'oro ai soci benemeriti, fedeli alla SAT da 50 o 25 anni, e quella del massimo riconoscimento sociale, l'«aquila d'oro con brillante», a Silvio Pedrotti, quale direttore del Coro della SAT e ricercatore sensibile e attento del patrimonio corale e musicale trentino. Un inaspettato, breve intermezzo corale mostrò l'attaccamento del complesso al suo direttore e animatore.

Venne quindi assegnato alla Stazione di Molveno del Soccorso Alpino il premio della «Fondazione Larcher», per lo slancio altruistico che questa squadra di soccorso ha sempre dimostrato nei suoi numerosi interventi di salvataggio in montagna.

La lettura delle varie relazioni in programma occupò l'ultima parte della mattinata. Q. Bezzi svolse quella sui *Cinque lustri del Corpo di Soccorso alpino della SAT*, che quest'anno compie 25 anni di benemerita instancabile attività; Alberto Bertelle parlò su *L'acclimatamento in montagna e le basi fisiologiche del suo equilibrio*, mentre Luigi Marches, vicepresidente della sezione ospitante, trattò dei *Corsi di roccia e palestre*. Tutte le relazioni, così come gli altri momenti del congresso, furono brillantemente introdotti dal nostro vicepresidente, avv. Cirolini.

In conclusione dei lavori ebbe luogo la consegna da parte della SAT d'una targa d'argento alla spedizione «Aquile di S. Martino», che vinse il 4 maggio scorso gli 8172 metri del superbo Dhaulagiri in Himalaia. Dei partecipanti erano presenti il capospedizione Renzo de Bertolis, Giampaolo Zortea, uno dei due conquistatori della cima, Sergio Martini e Giampietro Scalet, fatti segno di vivissimi calorosi applausi per la loro bella impresa che onora l'alpinismo trentino e italiano.

Chiuse i lavori il Presidente generale del CAI Spagnolli, che ricordò l'opera benemerita della SAT e le numerose imprese alpinistiche dell'annata. Una particolare menzione egli ebbe per la *Guida delle Dolomiti di Brenta* di P. Prati, la prima guida alpinistica del gruppo, della quale ricorre quest'anno il cinquantenario di pubblicazione; ed annunciò la prossima uscita dell'attesa seconda edizione della analoga guida di E. Castiglioni, degna continuazione dell'opera di Prati.

Al termine del ritrovo congressuale i Satini presenti sciamarono verso gli alberghi per un pranzo ristoratore, per poi ritrovarsi nel pomeriggio in piazza ad ascoltare un apprezzato concerto della banda comunale di Fondo e canti della montagna eseguiti dai Cori Roen di Don e S. Romedio di Malgolo.

(qb)



*GINO CALLIN*

# VITTORIA AL DHAULAGIRI

Martedì 4 maggio 1976, ore 14,30: Silvio Simoni e Giampaolo Zortea, alpinisti del Primiero, giungono sulla vetta del Dhaulagiri, che — per altezza — è la settima montagna del mondo. Una vittoria che è frutto degli sforzi, dei sacrifici e della bravura di tutti i componenti della spedizione delle «Aquile di San Martino», guidata da Renzo De Bertolis, capogruppo delle guide del Primiero.

Dodici uomini: nove trentini, un veneto, un valdostano ed un bolognese, il medico della spedizione. Tutti assieme, giorno su giorno, hanno costruito quella vittoria, realizzata infine dai due alpinisti che per capacità e resistenza alle alte quote si erano trovati ad essere la punta avanzata della spedizione.

Vi sono al mondo quattordici vette che superano gli ottomila. Il tricolore è salito finora solo su tre di esse (1): il K 2 con Lacedelli e Compagnoni, l'Everest con la spedizione Monzino ed il Dhaulagiri per merito degli alpinisti trentini. La prima vittoria trentina, dunque, su uno dei magnifici «ottomila». Una vittoria che fa onore alla valle del Primiero, al Trentino, alla SAT.

Ma veniamo ai componenti di questa spedizione: Renzo De Bertolis, Edo Zagone, Camillo De Paoli, Giampaolo De Paoli, Giampietro Scalet, Giampaolo Zortea,

(1) Va tuttavia ricordato che anche Reinhold Messner ha salito tre «ottomila»: il Nanga Parbat (col fratello Gunther, nel 1970), il Manaslu (nel 1972, da solo) e l'Hidden Peak (nel 1975) (n.d.r.)

Silvio Simoni, Luciano Gadenz, tutti primierotti, guide alpine o allievi guide; Sergio Martini, accademico del C.A.I., roveretano; Francesco Santon, veneto, vicecapospedizione colui che ottenne il permesso dal governo nepalese; Luigino Henry, guida alpina valdostana; Achille Poluzzi, bolognese, medico.

E la montagna: una massiccia, tozza piramide dalla base immensa. Domina su tutte le cime circostanti e solo a una trentina di chilometri di distanza vi è un'altra cima che riveleggi con essa: l'Annapurna. Il Dhaulagiri è alto 8172 metri. Dalla vetta si dipartono speroni poderosi e creste affilate, che precipitano poi in profonde voragini sui sottostanti ghiacciai. Su questa piramide si scatenano di continuo bufere paurose e soffia un vento violentissimo. Non per nulla i nepalesi usano dire «tempo da Dhaulagiri».

Il valore di un'impresa alpinistica è ben difficilmente collocabile in una graduatoria assoluta, fatto com'è di troppi elementi, umani, tecnici, ambientali ed anche di imponderabilità. Ma si può sicuramente affermare che l'impresa del Dhaulagiri merita un posto di primissimo ordine, e ciò a parte gli incontestabili primati dianzi accennati.

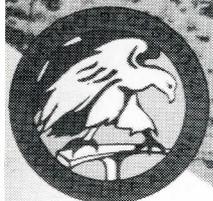
È difficile descrivere le vicende di questa esaltante conquista. C'è un grosso diario della spedizione, in cui ogni pagina racchiude in sé il significato di particolari momenti, di episodi e di problemi, di speranze e di timori. Così, da esso, ci limiteremo a cogliere quanto avvenne il 4 maggio 1976, il sessantunesimo giorno dalla partenza da Pokhara, non sulla vetta del Dhaulagiri, dove Zortea e Simoni hanno piantato la bandiera della loro vittoria, ma giù al campo 2, a quota 5870, nelle tende immerse in una fitta coltre di nebbia.

Fu una notte insonne. De Bertolis aveva diviso la piccola tenda con Sergio Martini, che non era riuscito a chiudere occhio, inquieto e tormentato da una tosse stizzosa. Alle 8 Renzo aveva aperto la radio ed era rimasto in attesa «davanti ad essa come se fosse un idolo», pensando agli amici che erano al campo 5, a 7520 metri.

Ore 10,25: si ode la voce di Zortea: «Siamo a quota 7880!». Renzo non crede alle sue orecchie e si fa ripetere la notizia. Zortea conferma. Sono in marcia verso la vetta, lui, Silvio Simoni e Luciano Gadenz, che è un po' più indietro perché sente molto freddo. Chiede l'ora e chiude la trasmissione.

Il tempo passa lentamente al campo 2. Renzo passeggia davanti alla tenda, con la radio in mano. Gli basta fare pochi passi per non scorgere più il campo, tanto è fitta la nebbia. Il freddo è molto intenso. Alle 13,30 si avvicina il medico con una tazza di caffè. Il volto di Renzo è una maschera di ghiaccio, tanto che Poluzzi gli deve pulire la bocca con le mani per permettergli di bere.

Ore 16,05. È la voce di Luciano Gadenz: «La cima è conquistata!» Zortea e Simoni vi erano giunti alle 14,30, mentre lui, arrivato a 7900 metri, era tornato indietro per il freddo alle mani. Ma ecco quanto scrisse allora Renzo De Bertolis: «Non ho parole per ringraziarli. Chiedo di passarli Zortea, ma Luciano mi dice che è troppo stanco e non riesce a parlare. Dico che faccian conto di avere lassù il figlio e la moglie da accompagnare in basso e che perciò scendano con molta prudenza. Poi mi butto dentro la tenda di «Grohmann» (il soprannome affibbiato a Giampaolo Depaoli) e di Luigino, ma non so dire una parola. Mi chiedono se sono arrivati. Io accenno di sì e, non so come, ci siamo trovati abbracciati a piangere».



AQUILE DI S. MARTINO DI C.  
GUIDE DEL PRIMIERO



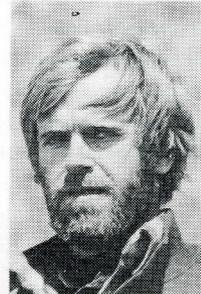
*Handwritten signatures and notes in cursive script, including names like 'Gianpaolo De Paoli' and 'Luciano Gadenz'.*



RENZO DE BERTOLIS



CAMILLO DE PAOLI



GIANPAOLO DE PAOLI



LUCIANO GADENZ



LUIGINO HENRY



SERGIO MARTINI

Alle Seriate del Trentino  
SAT con l'impulso  
de Guido Ruffino  
di S. Martino

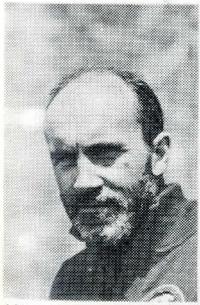
2/12/76

Alla spedizione vittoriosa la SAT ha espresso il proprio compiacimento – e quello di tutti gli alpinisti trentini – offrendo in occasione del Congresso sociale di Fondo una targa d'argento con la seguente motivazione:

Alla vittoriosa spedizione alpinistica italiana  
Al Dhaulagiri - Himalaya - Nepal - 1976  
con appassionato valore organizzata dalle Aquile  
di S. Martino di Castrozza

La S.A.T.

Spedizione alpinistica italiana al **DHAULAGIRI** 1° mt. 8172 - HIMALAYA - NEPAL - '76



ACHILLE POLUZZI



FRANCESCO SANTON



GIAMPIETRO SCALET



SILVIO SIMONI



EDOARDO ZAGONEL



GIAMPAOLO ZORTEA



## I «Canti popolari trentini» raccolti da Silvio Pedrotti

*Q. Bezzi*

Presentato dal dott. Guido Lorenzi, Assessore provinciale alle attività culturali, è recentemente apparso un volume di vecchi canti trentini, raccolti e annotati da Silvio Pedrotti, il notissimo direttore e animatore del nostro prestigioso Coro.

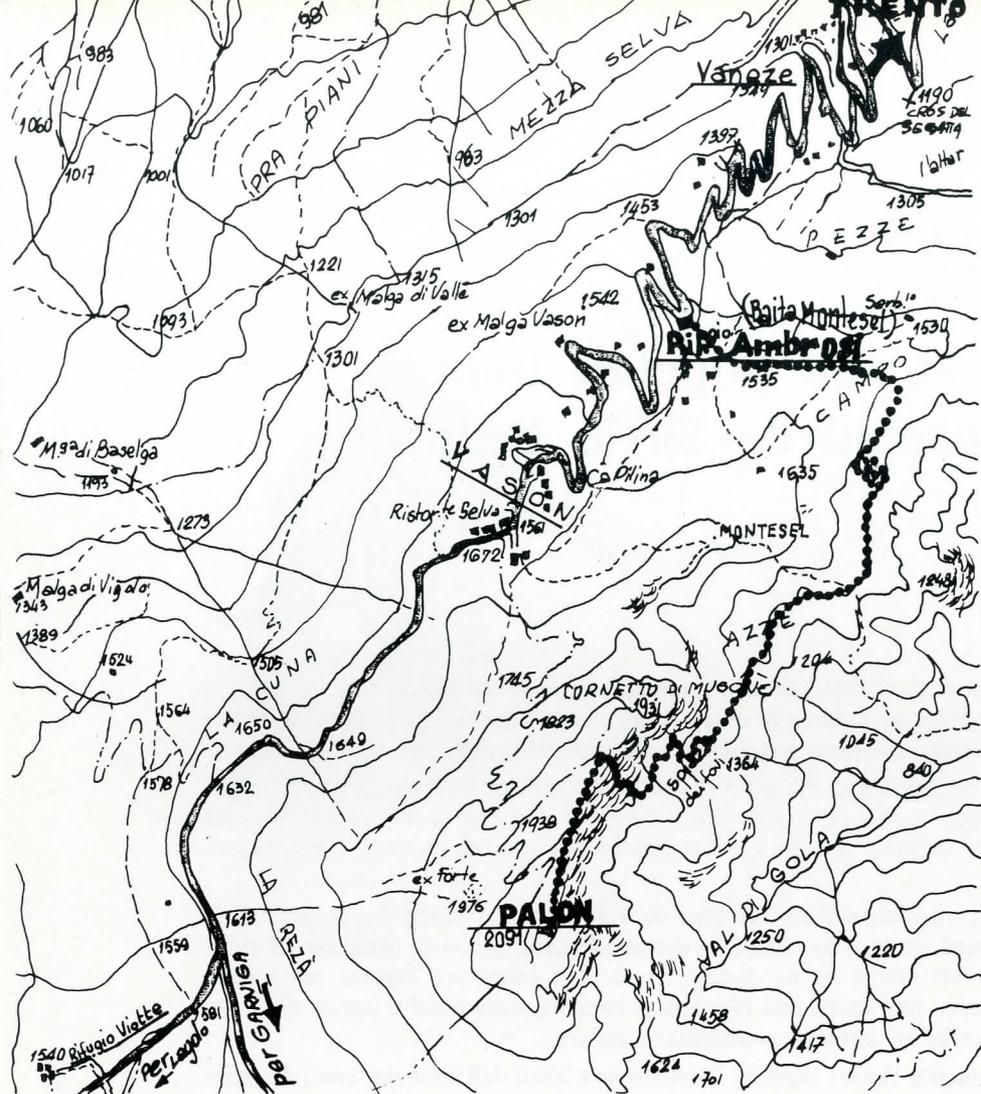
Ci voleva la passione e la diligente ricerca di questo innamorato della tradizione canora della nostra gente, per impostare e risolvere il problema del ricco e variato folclore musicale trentino, che da anni attendeva chi competentemente se ne occupasse.

A Pedrotti il lavoro intrapreso è costato anni di ricerche pazienti fra la gente delle nostre valli, spesso restie a modulare i vecchissimi canti paesani; malgrado le difficoltà è riuscito nell'intento ed ha donato a chi vuol conoscere l'anima musicale e poetica del Trentino una vastissima raccolta di canzoni, delle quali trascrive non solo le parole, ma anche la spontanea melodia popolare.

I testi sono raccolti in vari capitoli: filastrocche e canti dell'infanzia; canti dei militari; canti di carcerati, di profughi e di emigrati; canti del lavoro; canti d'amore, della vita familiare, di malattia; canti spirituali e augurali; ballate, scherzi e argomenti vari. Per alcuni canti sono presentate più varianti, a seconda dei luoghi di raccolta. Sintetiche, ma assai interessanti le note esplicative delle singole canzoni.

«Ovviamente — osserva l'Autore — in qualche canto si riscontrano delle analogie con canti di altre regioni, ma le varianti trentine, nei testi e nella musica, gli hanno conferito carattere locale senza peraltro comprometterne l'autenticità. Le guerre, l'emigrazione e il contatto con altre genti spiegano la ricchezza di canti popolari nella regione; sono indubbiamente le cause prime della loro diffusione e rappresentano squarci di storia delle nostre popolazioni».

È facile previsione che il volume di Silvio Pedrotti diventerà fondamentale per quanti amano conoscere l'animo della nostra gente nei suoi aspetti più genuini, allorché canta le sue gioie e le sue tristezze, i suoi amori, la sua casa.



Sent. attrezz.  
«P. Degasperì»  
al Palon:  
planimetria  
e tracciato



# DUE NUOVI SENTIERI ATTREZZATI NEL TRENTINO

Nel corso dell'estate sono state inaugurate due nuove «vie attrezzate» nel territorio della nostra Provincia, una sui monti della Val d'Adige, l'altra sul Palon di Bondone; realizzate dall'entusiasmo delle Sezioni di Avio e — rispettivamente — di Sardagna, costituiranno, insieme con l'altra recente «ferrata» di Mori, nuovi interessanti itinerari per gli appassionati. Più sotto ne diamo una descrizione dettagliata.

L'entusiasmo ed i sacrifici che i nostri soci sopportano per la realizzazione di queste opere meritano, senz'altro, il nostro plauso. Non va però dimenticato il prudente atteggiamento assunto dalla SAT in merito alla realizzazione di nuovi «sentieri attrezzati», specie se di rilevante impegno, in considerazione delle difficoltà che escursionisti inesperti vi possono incontrare.

Prudenza, quindi, per tutti!

La Red.

\*  
\*\*

## SENTIERO ATTREZZATO «PERO DEGASPERI» ALLA PARETE EST DEL PALON

*Baita Montesel - Camp - Piazza dei fovi - parete est Palon - C. Palon (ore 4).  
(sentiero n. 690 SAT)*

Dalla Baita Montesel (parcheggio) (m. 1480 ca), situata a lato di un tornante della strada del M. Bondone fra i centri di Vaneze e di Vason (tabella segnavia), si traversano, sotto gli impianti sciistici, i vastissimi prati del Montesel, in direzione est, verso il Dosso della Croce detto anche Dosso Vason, fino a raggiungere in loc. detta «Camp» la larga sella prativa compresa fra il Dosso della Croce e il Montesel (m. 1520 c. - ore 0.20).

Superata una piccola pozza d'acqua, ha inizio un bel sentierino (tabella segnavia), assolutamente sconsigliabile agli inesperti, che traversa lungamente in quota le ripidissime fiancate sud-est del Montesel, rivestite da costoni erbosi, interrotti da balze rocciose e chiazze di qualche piccola macchia di bosco ceduo. Si traversano ripidi valloni, il più profondo dei quali è detto «Slavino», fino a raggiungere un caratteristico piccolo spuntone roccioso detto «La Supposta», dal quale il sentiero perde leggermente quota.

Ripresa la traversata, si arriva su un costone dal quale si può vedere la parete est del Palon. Per una cengia compresa fra due brevi salti rocciosi, si perviene in una larga conca detta la «Piazza dei fovi» (fovo = faggio), situata sul versante meridionale del Montesel. Attraversata la conca, si giunge su un costone soleggiato, dal quale si scende per una ripida cengia attrezzata con funi metalliche nella Val del Lanz, ripido canalone compreso tra il Montesel e

il Cornetto di Mugon. Di qui, aiutati da alcuni infissi che facilitano il superamento di certi tratti di sentiero piuttosto esposti, si aggirano alcuni costoni, oltrepassati i quali ci si addentra in un largo vallone situato alla testata della Val delle Gole. La si risale facilmente per un comodo sentiero, che termina alla base della parete est del Cornetto di Mugon, in prossimità del caratteristico sperone che si allunga a mo' di prua per un centinaio di metri dalla parete. (m. 1650 c. - ore 2).

Qui ha inizio il sentiero attrezzato vero e proprio, che sfruttando una cengia sulla quale si procede a carponi, raggiunge la selletta compresa tra la parete vera e propria e lo sperone anzidetto. Dalla selletta è ben visibile, pressoché interamente, il soprastante percorso attrezzato, che sale direttamente per lo sperone soprastante, ricoperto da qualche macchia di mughi.

Aiutandosi con funi e appigli artificiali si sale per un centinaio di metri sullo spigolo tondeggiante dello sperone, per traversare quindi diagonalmente verso sinistra, a fianco di un largo colatoio, raggiungendo un piccolo terrazzo, dal quale si sale pressoché verticali lungo un magnifico diedro di roccia sanissima per una ventina di metri, fin sotto un piccolo tetto.

In bella esposizione si aggira quindi un spigolo regolare, molto esposto ma divertente, arrivando ad una pancia leggermente strapiombante: superatala, se ne raggiunge una seconda, più breve e facile della precedente. Qui la parete si fa meno ripida e il sentiero prosegue diagonalmente in direzione della cima; per un breve canalino finale, dove hanno termine le funi metalliche, si raggiunge la cresta compresa tra il Palon e il Cornetto di Mugon, risalendo la quale in una ventina di minuti si raggiunge la Cima Palon (m. 2098 - ore 2 dall'inizio del percorso attrezzato). In totale, ore 4.

## **SENTIERO ATTREZZATO «GERARDO SEGA»**

**(sent. n. 685 SAT)**

Da Avio si imbecca la Valle dei Molini, che si risale per la mulattiera di M. della Neve fino a una deviazione (loc. Preafessa), ove si devia a destra attraversando il torrente Aviana su due ponti in legno. Si prosegue per la Pala dei Pauzi, seguendo un vecchio sentiero di carbonai fino alla località Coalàz (quota m. 600 - ore 1,30/2).

Al Coalàz ha inizio il sentiero attrezzato. Dopo una scala in ferro lunga m. 10, si devia a sinistra lungo un corridoio leggermente in salita (ml. 80 - 100 circa) fino ad un canalino, per il quale si sale — sempre assicurati con fune metallica — alla cengia superiore. Di qui si attraversa verso destra tutto il Coalàz, passando dietro un ginopro (visibile da fondovalle) e proseguendo per un vecchio sentiero sino alla base di un canalino abbastanza ripido ma non pericoloso, ricco di piante robuste.

Alla sommità del canalino si gira verso destra e, sempre salendo per terreno facile, si arriva alla base di una parete verticale di circa 20 m., attrezzata con chiodi e staffe in ferro (abbastanza difficile).

Sopra detta paretina, sempre seguendo la fune metallica si percorre verso destra un breve tratto pianeggiante e si arriva ad un canalino di una decina di metri, molto ripido ma non troppo esposto. In cima al canalino si tocca il punto più aereo del sentiero, un terrazzino (con vegetazione) sopra un salto di 200-250 metri. Si sale quindi verso sinistra, abbastanza facilmente ma con notevole esposizione, per una cinquantina di metri, fino a quota 1100 m. circa.

Qui inizia un sentiero che, collegandosi alla vecchia mulattiera del Fil della Cola (= aquila) e girando a sinistra, passa attraverso i Prati delle Scaie, scende nella Valle dei Ri, sale sul Corno della Chiesa (M. della Neve), lo oltrepassa e scende nelle Foss (o Lavim) a ricongiungersi con la mulattiera di M. della Neve, che verso sinistra, porta nuovamente a valle.

Tempo di percorrenza (da fondovalle e ritorno): ore 5/6.



Il tracciato del sent. attrezz. «G. Sega» (foto R. Segalla)

## Un nuovo Parco Naturale in Alto Adige

A due anni dalla creazione di quello dell'Alpe di Siusi, è stato ufficialmente inaugurato nello scorso settembre il nuovo Parco Naturale «Gruppo di Tessa», istituito dalla Provincia Autonoma di Bolzano nell'ambito di una efficace, concreta azione di salvaguardia e valorizzazione dell'ambiente naturale dell'Alto Adige.

Il Parco — che risulta protetto da precise norme volte ad evitare danni e manomissioni — si estende a nord di Merano e comprende l'intera gioiata di Tessa e gran parte della catena di confine (Alpi Venoste e Passirio), dalla Punta di Finale al Similaun, dall'Altissima alla Cima dei Granati e al passo del Rombo.

Si tratta di una delle zone alpinisticamente più interessanti dell'Alto Adige, ricca di vasti ghiacciai, aspre cime e ampi intatti orizzonti.

Prossima dovrebbe essere l'istituzione di un analogo Parco naturale delle Odle.

\*\*

Anche in Provincia di Belluno sono state recentemente tutelate alcune zone di elevato pregio paesaggistico e naturale ambientale, sottoponendole al vincolo di «riserva naturale».

Nel territorio delle nuove «riserve» — esse sono: Monti del Sole; Vette Feltrine; Monte Pavione; Schiara occidentale (in pratica, si tratta di gran parte dell'aspra bastionata montuosa tra le valli del Cison, Piave e Cordevole) — è vietata «qualsiasi attività antropica» diversa dall'accesso per motivi di studio, escursionistici o di vigilanza.

(r.c.)

## UNA NUOVA VIA

*La Punta Tissi (o quota 2992 IGM) si trova nel gruppo del Civetta, che fa parte delle Dolomiti Agordine. Il suo versante nord-ovest, alto circa 800 m., fu scalato per la prima volta da Walter Philipp e Dieter Flamm, che nel 1957 aprirono un grandioso itinerario noto per le sue estreme difficoltà. Qualche anno dopo, nel 1965, la cordata Mazeaud-Piussi-Sorgato aprì una nuova via su questo pilastro, mantenendosi lungo una serie di fessure e camini a sinistra della via precedente.*

*Però il problema principale non era ancora risolto, poiché le due vie esistenti corrono ai lati del pilastro stesso. Nel luglio di quest'anno, precisamente nei giorni dal 18 al 24, la cordata dei roveretani Sergio Martini, Paolo Leoni e Mario Tranquillini ha tracciato una nuova via che supera direttamente al centro la parete nord-ovest della Punta Tissi.*

Già da qualche anno avevamo messo gli occhi su quella interminabile parete, ma con poco entusiasmo, poiché alcuni tratti, visti dal basso, sembravano impossibili da superare. Fu Paolo che la scrutò meglio il giorno in cui, con Mario, ripeté la via Solleder, poco più distante. Effettivamente qualche cosa c'era per poter passare. Questo ci incoraggiò a fare almeno un tentativo. Il 19 settembre 1975 attacchiamo.

Fin dai primi tiri di corda le difficoltà sono grandi e il procedere è lento, anche perché abbiamo gli zaini molto pesanti e un saccone (contenente fra l'altro una tanica con 10 litri d'acqua) da recuperare. Il nostro tentativo non ha, però, fortuna a causa di continui temporali. Dopo 4 giorni di scalata siamo costretti a ridiscendere con una impressionante serie di corde doppie, che ci riportano alla base della montagna. Metà parete è ormai percorsa e sopra, in un modo o nell'altro, si può passare.

Per questo non abbandoniamo l'idea e appena ritornato dal Nepal ricomincio ad allenarmi con Paolo e Mario. Dopo la metà di luglio, nonostante il tempo incerto, decidiamo di attaccare. In due giorni arriviamo al punto raggiunto l'anno precedente. Ma già il primo giorno la caduta di un grosso masso, appena sfiorato, mi fa volare per qualche metro e trancia due corde. Per un attimo abbiamo temuto di dover rinunciare, ma dopo un attento esame le rimanenti corde risultano sufficienti per permetterci di proseguire. Continui temporali, inoltre, ci bersagliano con insistenza e ci costringono a lunghe soste. Ma, data l'esperienza dell'anno scorso, abbiamo pensato di attrezzarci bene anche contro la pioggia e, soprattutto, siamo decisi a rimanere in parete qualche giorno in più, se è necessario.



**Civetta - parete  
NE: via Martini  
e comp.**

Siamo ormai a metà via, proprio su quelle placche grigie e levigate che viste dal basso sembravano impossibili. Sembra di dover piantare chiodi a pressione ad ogni metro: invece con molta pazienza si riesce a trovare una fessura o un buco per mettere chiodi normali. Su un traverso orizzontale devo addirittura usare una piccola sega per tagliare i cunei di legno, si dà meglio adattarli alla fessura. È un lavoro delicatissimo ed estenuante: in un giorno ci innalziamo di soli 50 m! Ma non importa, siamo ugualmente soddisfatti e ci prepariamo al quarto bivacco, ai piedi del grande cammino che solca la parte superiore della parete. Ma questo non è praticabile, perché troppo friabile e in alto è chiuso da enormi strapiombi neri e bagnati. Quindi ripieghiamo su un diedrino a sinistra, che ci impegna per molte ore.

Nel pomeriggio, mentre iniziamo la fessura che dovrebbe portarci sotto la cuspide finale, improvvisamente scoppia un altro temporale. Raggiungo, ormai completamente

bagnato, i miei compagni in una piccola nicchia. La pioggia si trasforma in grandine e i bagliori dei lampi sono sempre più frequenti. Un fulmine si scarica poco lontano da noi e una fiammata esce dal gomito di Mario. Contemporaneamente avvertiamo in tutti i punti del nostro corpo a contatto con la roccia una forte scarica elettrica. Siamo costretti a rimanere nella nicchia, che ormai gocciola da tutte le parti, anche dopo il passaggio del temporale perché una cascata d'acqua ci impedisce di uscire.

Rimane ancora poca luce e quando ormai terminiamo di sistemarci su una piccola cengia, è già notte fonda. Siamo seduti uno vicino all'altro, le gambe nel vuoto. Un telo di nylon appoggiato sopra le nostre teste ci ripara dalla neve che comincia a cadere. Dietro la schiena e sotto di noi scorrono in continuazione piccoli rigagnoli di acqua. Ormai gli indumenti asciutti sono pochi. Fa freddo. Il fornellino riesce appena a riscaldare l'acqua, ma è quanto basta per darci un po' di calore. La neve, alternata a pioggia, continua a cadere e noi rimaniamo bloccati in quel punto per altre due notti e due giorni. Il pensiero di ridiscendere non ci sfiora neppure; siamo decisi a continuare, anche se la parete ha assunto un aspetto invernale.

L'alba dell'ottavo giorno è molto fredda, ma è serena. Riprendiamo a salire, nonostante i 20 cm. di neve che coprono ogni sporgenza. Ma il bel tempo dura poco e nelle prime ore del pomeriggio ricomincia a piovere. Puntiamo ugualmente verso un camino che sembra essere il punto più vulnerabile di questo ultimo tratto. Ora l'acqua scende a cascatelle lungo le pareti. È necessario uscire oggi stesso poiché i pochi indumenti asciutti che avevamo, ora non lo sono più. Le difficoltà non mollano e non si riesce a vedere più in là di qualche metro a causa della nebbia. È quasi notte quando arriviamo sulla cima della Punta Tissi, mentre nevicava. Dobbiamo scendere lungo la «ferrata degli alleghesi» e con la neve e il buio non è facile. Ma siamo felici: ce l'abbiamo fatta! Ancora poche ore e saremo al rifugio.

Ogni preoccupazione e ogni sofferenza svaniscono.

---

**Civetta - Punta Tissi** (m. 2992): parete NE

SERGIO MARTINI, PAOLO LEONI e MARIO TRANQUILLINI (Gr. Rocc. SAT Rovereto), dal 18 al 24 luglio 1976 (con 7 biv.)

Sviluppo salita: 1000 m. - diff.: VI e artif. (200 m. ca.) - chiodi us. 200 (tutti in parete). L'itinerario si svolge a sinistra della via Philipp - Flamm.

---

---

D. PIANETTI, U. POMARICI, V. DI BENEDETTO: **Cunturines - Fanis** (Guida scialpinistica) — Ed. Ghedina, Cortina — pag. 206 con num. ill. b. n. e 2 cart. — lire 3.000.

È il primo volume di una nuova collana di guide scialpinistiche delle Dolomiti, edita dall'editore Ghedina di Cortina con il patrocinio della Fondazione Berti.

Gli AA., veneziani, hanno lavorato con serietà e costanza ed offrono al pubblico degli appassionati un agile volume che, oltre ad utilissime notizie pratiche, offre la descrizione particolareggiata di quasi una cinquantina di itinerari e salite scialpinistiche nella zona descritta. Buone le illustrazioni.

L'uscita del volume colma una lacuna tanto più sentita, se si considera la grande bellezza dei luoghi e le grandi possibilità scialpinistiche che offrono. Speriamo seguano gli altri!

(r.c.)

## Parliamo di toponomastica!

Un giorno mi è capitato di dover indirizzare una lettera a «Foppiano» di Vallarsa e di pensare al perché di quel nome. Non ero mai stato da quelle parti. Poi ci sono andato. La strada attraverso un ceduo di faggio, che si apre ad un tratto sulla piana ove sorge il paese: allora ho capito che se un raddoppiamento nel nome ci può essere, esso dovrebbe per lo meno venire spostato: «foo piano = piano del faggio».

Non sono un glottologo e non so comprendere il perché di molti dei nostri antichi toponimi. Spiegarli, sarebbe una cosa molto interessante e mi piacerebbe che qualcuno lo facesse; quando vedo certi raddoppiamenti, mi sembra che non si rispettino le ortografie locali. Ad esempio «Vezzene» o «Canezza» scritte così, come si fa quasi sempre, dovrebbero venir lette in modo diverso, dal come sono localmente pronunciate. «Viotte = piccole vie» non mi sembra che debba esser scritto così: non scriverei mai «matelotte», ma «matelote» = piccole «matele».

Il discorso si potrebbe prolungare; ma, come ho detto, non è affar mio. Non sono competente in materia. Per poter fare uno studio interessante, basterebbe tuttavia osservare una cartina IGM al 25.000 (anche se, per la verità, la nuova edizione è enormemente migliorata in tutti i sensi): vi sono diversi nomi da correggere o da spiegare.

*Lavarchel:* che vuol dire? e *Marez?* e *Stavel?* e *Stablum?*

Toponimi abbastanza frequenti sulle nostre montagne. Poi magari si scopre che *Stavel* deriva da... e allora tutto è più chiaro!

Mi piacerebbe che qualcuno, seguendo l'esempio di Q. Bezzi apparso sul *Bollettino* n° 2/1976, continuasse l'intento e sviluppasse il discorso. E vorrei dire che non ha neanche molta importanza se talora l'interpretazione di un nome può essere errata, o comunque arbitraria. Se ne accenderà forse una garbata polemica, a tutto beneficio del lettore.

---

### OFFERTE ALLA FONDAZIONE LARCHER



- Amedeo Costa di Rovereto per onorare la memoria dell'amico Giovanni Strobele L. 25.000
- Amedeo Costa di Rovereto a ricordo del compianto amico Toni Falzolgher L. 25.000
- Friz Giovanni di Trento L. 5.000

Vivissimi ringraziamenti.

# PRO NATURA ALPINA

## Montagne e «fuori-strada»

*Troppo spesso, anche nel Trentino, gare e manifestazioni di motocross sono di scena sui sentieri delle nostre montagne anziché negli appositi percorsi, a tal fine attrezzati e delimitati.*

*Richiamiamo l'attenzione — e l'impegno! — dei nostri lettori sul problema, riproducendo il testo della circolare n. 16 dd. 3.6.76 che la Commissione centrale del CAI Pro natura alpina ha recentemente diffuso sull'argomento:*

- «La Commissione centrale del C.A.I. per la protezione della natura alpina,
- si oppone nel modo più deciso all'utilizzazione indiscriminata dei mezzi motorizzati fuori strada ed in particolare alla pratica del *motocross* in ambiente montano;
  - denuncia, come espressione della più indegna speculazione, il tentativo di gabbellare per «motoalpinismo» tale irrazionale, inutile, dannoso e pericoloso modo di avvicinare e percorrere strade e sentieri delle montagne che, in più che evidente contrasto ed anzi in dispregio dei caratteri ambientali e quindi dei valori di cui la montagna è portatrice, sollecita unicamente la manifestazione di istinti volgari e di grossolane aspirazioni consumistiche;
  - esprime la sua più viva preoccupazione per gli effetti diseducativi della forsennata promozione e diffusione di tale pratica, in nessun caso da considerarsi sportiva, soprattutto perché vi è coinvolta in massima parte la gioventù cui il contatto con la montagna dovrebbe ispirare ben altri parametri di misura delle proprie capacità fisiche e delle proprie tensioni spirituali;
  - denuncia i gravissimi e spesso irreparabili danni all'integrità degli ecosistemi derivanti dall'uso indiscriminato e incontrollato dei mezzi a motore in aree di montagna, e ciò per effetto dell'inquinamento da rumore e da prodotti di combustione degli idrocarburi, della distruzione della cotica erbosa e del suolo boschivo, della fuga degli animali; il pericolo di incendi nei boschi; l'attentato alla quiete, al riposo ed anche all'incolumità dei frequentatori della montagna; ed infine il forsennato spreco di beni e risorse che sempre, ma soprattutto in momenti difficili come quelli attuali, dovrebbero trovare ben altra utilizzazione in favore della comunità nazionale;
  - invita pertanto gli organi centrali del CAI, le Commissioni regionali dipendenti, le Sezioni tutte ad esigere dalle Pubbliche Autorità centrali e locali la promulgazione di norme rigorosamente e rigidamente restrittive dell'uso dei mezzi a motore e del divieto assoluto della pratica del *motocross* in territori montani.

Il presidente della Commissione  
*F.to: prof. Cesare Saibene»*

## Novità in biblioteca

REBUFFAT G.: **Gli orizzonti conquistati.**

Zanichelli, Bologna, 1976, pagg. 142, 91 ill. a c. - L. 11.800.

*Nuovo modo, tutto lirico, di presentare in maniera totalizzante la montagna.*

AELLEN V. - STRINATI P.: **Guida alle grotte d'Europa.**

Zanichelli, Bologna, 1976, pagg. VIII-248, 56 tavv. a col., 16 in b.n., 19 dis., 4 tab. - L. 8.400.

*Guida alle principali grotte del Portogallo, Spagna, Francia, Gran Bretagna, Irlanda, Belgio, Germania ovest, Svizzera, Italia, Jugoslavia.*

GAROBBO A.: **Il grande libro delle montagne.**

Vallardi, Milano, 1976, pagg. 240, 260 ill. a col., 14 carte geogr., - Lire 8.000 + 750 di sped.

*Splendido volume che passa in rassegna tutte le montagne del mondo, dovuto all'appassionata opera dell'amico Garobbo e riservato ai soli soci del C.A.I.*

GOBETTI A.: **Una frontiera da immaginare.**

Dall'Oglio, Milano, 1976, pagg. 280, ill. a col. - L. 5.000.

*Speleologia e alpinismo esposti in modo avvincente.*

MARCHETTO - VARVELLI: **Sette anni contro il Tirich.**

Dall'Oglio, Milano, 1976 - L. 5.000.

*Esplorazioni e ascensioni nell'imponente catena pachistana.*

ZORZI A.: **Monte Cauriol.**

Reverdito, Trento, 1976, pagg. 128, ill. b.n. - L. 3.800.

*Rievocazione delle imprese belliche sulla nota montagna trentina.*

GIANESE G.: **Il Cimon della Pala** - Diario di Toni Gianese, alpinista cieco.

Priuli & Verlucca, Ivrea, 1976, pagg. 184, ill. - L. 7.000.

ARZANI C.: **Racconti in Dolomiti.**

Priuli & Verlucca, Ivrea, 1976, pagg. 120, ill. - L. 4.000.

AZZOLINI G.: **Vocabolario vernacolo-italiano pei distretti roveretano e trentino, 1853.**

Manfrini, Calliano, a cura della Prov. Aut. - Assessorato attività culturali di Trento, pagg. 1154 - L. 30.000.

PRATI A.: **L'italiano e il parlare della Valsugana.**

Rist. dell'ed. 1917, Forni, Bologna - L. 4.300.

TISSOT L.: **Dizionario primierotto.**

Manfrini, Calliano, a cura dell'Assessorato attività culturali della Prov. Aut. di Trento, 1976, pagg. 364 - L. 12.000.

BEZZI Q.: **Dizionario comparato delle voci gergali « tarone » (Valli di Sole, Non e Rendena).**

Centro Studi Val di Sole, Malé, pagg. 44 - L. 1.500.

RAFFAELLI U.: **Acquavite e grappa nell'uso e nel costume del Trentino.**

Museo prov. Usi e costumi della gente trentina, S. Michele, 1976, pagg. 190, ill. - L. 3.000.

PIZZINI P.: **Indici analitici delle riviste:** Archivio Trentino 1882-1914, Tridentum 1898-1913, Pro Cultura 1910-1914, Archivio Stor. per Trieste, l'Istria e il Trentino 1881-1895 - Ed. Soc. Studi Trentini, Trento, 1976, pagg. 322 - L. 5.000.

TOMMASO GOZZETTI

Sentieri e rifugi  
della zona del Cevedale

Val di Sole  
Val di Pejo  
Val di Rabbi



CAI - SAT - Sezione di Pejo (Trento)

- Pagg. XII + 114 - 16 foto fuori testo - 5 schizzi dei sentieri - cartina a tre ante delle vette del Cevedale.
- Ed. CAI - SAT, Sezione di Pejo.
- Prezzo al pubblico: L. 3.500.
- Per ordinazioni rivolgersi all'Autore: TOMMASO GOZZETTI - Piazza Malpighi 8, BOLOGNA - oppure a: SAT, Sezione di Pejo - 38020 PEJO (Trento).